

Neocentrismo, la proposta indecente

È passato un po' sotto silenzio il lungo articolo a firma Sandro Bondi apparso su Il Giornale del 22 gennaio. Il titolo: una proposta a Rutelli. Una proposta indecente. «I contenitori "destra" e "sinistra" - scrive Bondi - ormai non servono più». Apprezza Michele Salvati, cita Dahrendorf, si sofferma sul superamento delle categorie di socialdemocrazia e egualitarismo, esalta "la visione personalista liberale", che si accosta al "socialismo liberale". Arriviamo al nocciolo politico. Bondi propone un nuovo centro. Un centro, sia chiaro, occupato da Forza Italia, ove c'è spazio per alcune delle forze dell'attuale centro democratico. Obiettivo tattico: colpire Prodi. Obiettivo strategico: spaccare l'alleanza di centrosinistra. Costruire così un centro che condanni all'opposizione la sinistra, tutta la sinistra. E metta in secondo piano, ma con delicatezza, la Lega, destinata a diventare un satellite di Forza Italia. Magari con An a fare la ruota di scorta. Il disegno può sembrare contraddittorio, perché apparentemente non si combina con lo sguaiato estremismo dell'attuale Presidente del Consiglio. Eppure, a ben vedere, gli insulti di Berlusconi alla sinistra, che porterebbe morte, terrore, distruzione (manca solo,

avrebbe detto Jerome K. Jerome, una simpatica malattia chiamata il ginocchio della lavandaia) sono, appunto, alla sinistra. La mossa di Bondi, a dire il vero, non è nuova. Da qualche tempo ha messo in secondo piano il ruolo di vestale del Cavaliere per cercare di civettare con i moderati del centrosinistra. Un tassello di un percorso più complicato che prevede l'elezione di Berlusconi a Presidente della Repubblica e un candidato premier magari più presentabile dell'attuale Presidente del Consiglio. Un percorso, però, pieno di anomalie. Per la prima volta nella storia dell'Italia democratica qualcuno si candida in anticipo alla Presidenza della Repubblica, come se fosse la presidenza di un consiglio di amministrazione. È il più alto (o basso?) punto nella lunga vicenda della personalizzazione della politica e della commistione fra interessi personali e interessi collettivi. Scompare così la figura tradizionale dello statista, e si sostituisce con una figura nuova, assai inquietante, che occupa, racchiude e comprende in modo totalitario i gangli più importanti della vita pubblica. D'altra parte in questo scenario svolge un ruolo essenziale il progetto di riforma costituzionale, già

Un nuovo centro occupato da Forza Italia e spazio per alcune forze dell'attuale centro democratico. Obiettivo tattico: colpire Prodi. Obiettivo strategico: spaccare il centrosinistra

GIANFRANCO PAGLIARULO

passato alla Camera, che prevede lo svuotamento dei poteri del Parlamento e la crisi del ruolo dei parlamentari come rappresentanti del popolo, essendo questi al servizio del leader. La mossa di Bondi in apparenza è simile a quella di Formigoni, che stava lavorando alla lista del Presidente per le elezioni regionali. Per quanto forte sia il "Governatore" della Lombardia, l'esito della sua amministrazione è sconcertante: mentre l'Italia ha maturato un misero incremento del Pil nell'ordine dell'uno virgola, la Lombardia ha visto un decremento. Perciò la più popolosa regione oggi è tecnicamente in recessione. In questo contesto Formigoni aveva proposto una lista che metteva all'angolo la Lega Nord, condizionava An, apriva a personalità "riformiste". Insomma, le vie del neocentrismo sono infinite. Formigoni ha perso. Troppo presto e trop-

po in concorrenza con Berlusconi. Non presenterà tale lista, marcato a uomo da Bossi e Berlusconi. Eppure il progetto politico è per alcuni aspetti analogo a quello di Bondi. La differenza è che Bondi lavora per la premiata ditta di Arcore, mentre Formigoni si è messo in proprio, ed aspirerebbe, da grande, a fare qualcosa d'importante a livello nazionale. E ancora: Formigoni si scontra con Bossi e con lo stesso Berlusconi, non risparmiando critiche al governo; Bondi/Berlusconi blandiscono il capo della Lega. Vedremo. Intanto Formigoni ha incassato una sconfitta secca, dopo una querelle incomprensibile alla maggioranza degli elettori. E il centrosinistra? Deve attrezzarsi contro l'insidiosissima manovra neocentrista non prestando il fianco in alcun modo. Le critiche di Rutelli alla socialdemocrazia e all'egualitarismo non sono certo

servite a rafforzare l'alleanza dando una sponda al bacio della morte di Sandro Bondi. E d'altra parte Bertinotti ha dichiarato che correrebbe alle primarie per vincere; il che, oltre a essere incomprensibile dopo la fiducia da lui concessa a Prodi, indebolisce la coesione dell'alleanza che, come tutte le alleanze, si poggia su di un compromesso. Prodi è il candidato di tutti non perché sia il più moderato o il più di sinistra, ma semplicemente perché è giudicato dalle forze dell'alleanza la figura che meglio di altre può rappresentare tutti. Serve perciò nel centrosinistra quello "spirito di Cln" che aveva consentito, in tutt'altro contesto, la sconfitta del fascismo. Non c'era, allora, nessuna confusione fra i partiti. C'era però la consapevolezza di una ragione superiore per stare assieme: la costituzione e la costruzione della Repubblica democratica. Oggi una analoga consapevolezza, sia chiaro, sussiste. Ma deve crescere, vincendo gli interessi di bottega. Far prevalere gli interessi generali, d'altra parte, non è affatto in contrasto con la natura delle forze in campo. La sinistra faccia la sinistra, il centro faccia il centro, si è detto tante volte. È così infatti che si può costruire un blocco sociale maggioritario e alter-

nativo. La sinistra in Italia non è mai stata maggioranza, e perciò ha bisogno di una più grande alleanza. Il centro, per non finire fagocitato da una destra fascista, postfascista (e fascista) e per non smarrirne le sue tradizioni democratiche e popolari, ha bisogno dell'alleanza con la sinistra. Ma se la sinistra si confonde col centro e il centro con la sinistra, gli elettori semplicemente smarriscono i propri riferimenti, possono perdere la fiducia e la speranza. Si sta configurando una brutta bestia: una destra neocentrista, populista, totalitaria, che blocca la dinamica politica italiana, fa degradare il sistema politico e istituzionale, porta, come - ahimè! - è avvenuto finora, l'Italia al disastro economico e sociale. Ecco perché le elezioni regionali hanno una straordinaria importanza politica: un limpido successo delle forze della Gad farebbe barriera contro la strategia della destra. Le forze dell'alleanza democratica possono conseguirlo. Purché tutti si ricordino che per fare gol bisogna centrare la porta dell'avversario e non la propria.

L'autore è membro della segreteria nazionale dei Comunisti italiani

Segue dalla prima

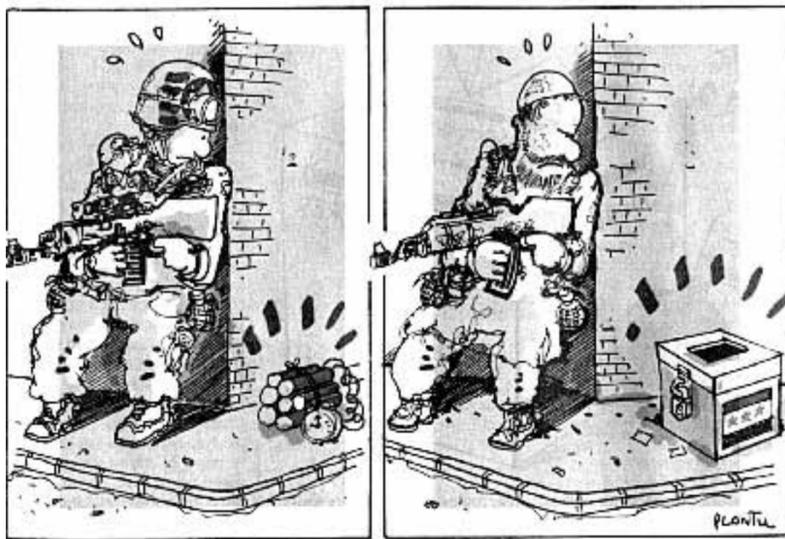
Le forze politiche e culturali che furono protagoniste della resistenza e della Costituzione repubblicana sono, per la massima parte, all'opposizione e al potere c'è, da quattro anni, una coalizione di forze che non partecipò alla guerra di liberazione, non contribuì a scrivere la Costituzione ancora vigente e, al contrario, lungo l'intero sessantennio è sempre stata dall'altra parte di questi valori e ideali che hanno guidato gli uomini più eminenti della vita repubblicana, da De Gasperi a Moro, da Togliatti a Pertini e a Berlinguer, per far solo qualche esempio. Governano quelli che hanno costituito, ha scritto qualcuno, il "sommerso della Repubblica". Qualcuno dirà che nel partito di maggioranza relativa, in Forza Italia, c'è fior di ex democristiani e di ex socialisti che vengono dunque da forze pienamente partecipanti alla genesi della repubblica ma resta il fatto che anche loro hanno accantonato quei valori e quegli ideali e quando parlano pendono dalle labbra del leader carismatico così nostalgico di Mussolini e così dimentico di quel dice la nostra Costituzione sulla divisione dei poteri, sull'uguaglianza dei cittadini e sulle principali libertà, a cominciare da quella di informazione e di quella conferita ai magistrati di applicare le leggi in piena autonomia e indipendenza dal potere politico ed economico. Altri ricorderanno che la Lega Nord di Umberto Bossi non è sempre sta-

ta, come è adesso, razzista e xenofoba, in prima linea nella lotta contro gli immigrati e i giudici indipendenti. L'una e l'altra osservazione valgono, purtroppo, solo per il passato e il presente ci consegna un panorama assai diverso nel quale il revisionismo storico praticato sui mezzi di comunicazione di massa (televisioni e giornali, soprattutto) piuttosto che negli archivi e nelle biblioteche avanza a grandi passi, favorito dall'asservimento crescente di chi dovrebbe invece informare correttamente gli italiani. Quanto alla destra, presente in tutte le formazioni della maggioranza, assistiamo a processi e a episodi che manifestano un tentativo costante di rivalutare il fascismo e i suoi esponenti a prezzo della verità storica e della documentazione esistente. È uscito qualche tempo fa un libro di Francesco Perfetti sull'assassinio di Giovanni Gentile nel '44, edito dalla casa editrice Le Lettere di Firenze in cui si sostiene con sicurezza che fu Togliatti ad ordinarne la morte senza uno straccio di prova che permetta di arrivare a una simile conclusione. Senza contare i grossolani errori che infiorano il libro come quelli di scambiare la sigla GAP

C'è chi vuole cancellare

NICOLA TRANFAGLIA

matite dal mondo



Voto in Iraq, in prima pagina di Le Monde del 27 gennaio

che vuol dire "Gruppi di azione patriottica" con l'indicazione di "Gruppi armati partigiani". Un pamphlet di questo genere ha avuto il destino di numerose interviste televisive e radiofoniche senza che si trovasse un giornalista capace di chiedere su quali documenti l'autore si sia basato e il presidente del Senato Marcello Pera abbia affidato proprio a Perfetti la ricostruzione della morte del filosofo, guardandosi bene dall'invitare gli storici che hanno scritto le più documentate biografie di Gentile (come Gabriele Turi o Sergio Romano). Ma gli episodi si moltiplicano e basta visitare i siti telematici o i manifesti della destra per averne la prova. Nel Vocabolario di Alessandro Cochi della sezione Testaccio di Alleanza Nazionale, per fare solo un esempio, c'è un brano che dice con chiarezza come il giorno della memoria non abbia ragione di essere ricordato, a meno che si mettano anzitutto in fila i martiri fascisti e neofascisti che hanno perduto la vita nel sessantennio repubblicano, al di là delle violenze che quei martiri hanno compiuto nella sanguinosa stagione degli stragi compiute in collusione o almeno aperta con apparati dello Stato.

Né ci si può fermare a questi esempi. A Torino è comparso nei giorni scorsi un manifesto di Alleanza Nazionale, di cui hanno parlato i giornali, che disegna una galleria di eroi della modernità e, accanto ai fascisti che ci aspettiamo di trovare, compare il nome di Piero Gobetti, il fondatore di Rivoluzione Liberale, che proprio dagli squadristi venne picchiato a morte dopo il delitto Matteotti. Quanto al Museo Nazionale del Risorgimento, sempre a Torino, che si prepara a diventare il Museo dell'Europa, si sta decidendo, a quanto pare, di eliminare la sala che contiene le bandiere del movimento operaio e alcuni reperti legati all'antifascismo e alla resistenza. Ora è vero che nell'ex capitale subalpina esiste poco lontano un museo della resistenza ma se il nuovo Museo ripercorre la storia d'Italia nelle sue tappe essenziali, è forse il caso di non cancellare una pagina di così cruciale importanza per la nostra identità nazionale. Potrei continuare con molti esempi che riguardano molte città e regioni italiane. Ma mi interessa di più ritornare al paradosso iniziale e chiedere al governo Berlusconi e alla sua maggioranza se l'offensiva revisionista non intenda cancellare dalla nostra storia le radici della repubblica, il ricordo di quelli che caddero per abbattere i nazisti e i fascisti e sostennero i valori che ancora ci reggono e porre al loro posto quel "sommerso della repubblica" che oggi è sulla scena politica.

Il diritto a sapere comincia a zero anni

ANNA SERAFINI

Da oggi, in centinaia di banchetti, si può firmare in tutta Italia per la legge zeroesimi di iniziativa popolare, promossa dai Ds, che ha per titolo "Il diritto delle bambine e dei bambini all'educazione e all'istruzione dalla nascita ai sei anni". È una proposta elaborata, con un rapporto continuo per oltre tre anni e anche attraverso seminari ed iniziative in molte città, con la migliore tradizione associativa, pedagogica, e di governo locale, che nel nostro paese lavora per i diritti dell'infanzia. La scelta di depositare in Cassazione questo lavoro, attraverso lo strumento di legge di iniziativa popolare, trae origine da due considerazioni, che costituiscono le stesse premesse del testo. La prima è che sul terreno della vita dei bambini, delle politiche pubbliche per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza il governo di centrodestra ha agito con una organica politica antififormatrice. Su questo giornale si è seguito, ad esempio, l'attacco del governo ai tribunali minorili e la forte reazione del centrosinistra e di tante associazioni. La proposta della destra sui nidi aziendali non ha minore impatto poiché, oltre ad essere profondamente ingiusta, non è in grado di porsi in sintonia con i temi emersi dai mutamenti economici, sociali e culturali di questi anni. Proporre come unico intervento il finanziamento dei nidi aziendali, come ha fatto il governo, è discriminatorio e, dietro l'apparente grancassa della modernità, si cela un progetto arretrato. Esso ignora, infatti, che il 95% del tessuto produttivo è composto da aziende con meno di 15 persone, che gran parte delle giovani coppie, l'uno o l'altro o entrambi, hanno lavori precari, che un'intera parte del paese, il mezzogiorno, è quasi del tutto priva di nidi e di grandi aziende. Ma non è solo questo. Il governo dietro il nido aziendale propone un'idea di nido come "camera di allattamento", nata con la costituzione dell'Omni negli anni '20 e che si è affermata a lungo anche nel dopoguerra. Non a caso, nel testo della destra, non è prevista nessuna specifica professionalità o formazione permanente degli operatori e si concepisce il servizio come servizio a domanda individuale. Le bambine e i bambini devono seguire i genitori in azienda e le finalità del nido sono prevalentemente di custodia: il suo status è socio-assistenziale. È questo che non ha convinto la Corte Costituzionale che, infatti, ha bocciato la proposta dei nidi aziendali del governo in quanto non attenta al valore educativo di essi. Uno schiaffo secco. Non poteva essere altrimenti.

La seconda considerazione costituisce il perno della nostra proposta che, opposto a quello del centrodestra, pone in relazione le finalità del nido sia ai diritti di cittadinanza dei bambini e delle bambine sia alla centralità del ruolo pubblico nel promuovere, coordinare l'insieme delle risorse pubbliche e private per la qualità educativa del sistema integrato dei servizi all'infanzia. Il perno fa cambiare la natura del nido così come esso era concepito nella legge 1044. Mentre il governo arretra rispetto alla parte più avanzata di essa, noi facciamo un passo avanti. Con la nostra legge il nido da servizio sociale di interesse pubblico, che

deve tale interesse al valore sociale della maternità, passa a servizio educativo di interesse pubblico, il cui valore sociale è dato dal diritto di ogni bambina e bambino a non essere escluso, a poter sviluppare la propria potenzialità e al diritto dei genitori ad essere sostenuti nella loro funzione educativa, nonché a conciliare funzione genitoriale e attività lavorativa. Da qui il valore strategico della professionalità degli operatori e il valore strategico del ruolo pubblico che, a partire dal rafforzamento ed estensione della qualità del nido e delle scuole dell'infanzia, non solo non ha paura dei servizi integrativi o sperimentali e del privato ma

all'opposto inserisce ogni elemento in un quadro organico. In questo contesto allora nessun timore neanche del nido aziendale concepito come una possibilità per grandi aziende, ma aperto ai bambini del territorio e sottoposto al controllo di qualità da parte del pubblico. È solo questo asse, poi, che può far compiere un balzo in avanti al nostro Paese nell'estensione del numero dei nidi e nel loro essere luoghi non discriminatori. L'Italia condivide con gli Usa e l'Inghilterra il tasso di povertà minorile più alto nel mondo industrializzato, il suo tasso di istruzione e formazione è tra i più bassi. È il Paese che spende di meno per i bambini e le famiglie: solo il 3,6% rispetto ad una media Europea dell'8,3%. Anche i dati numerici dei nidi sono sconcertanti. La loro qualità educativa è ottima. Ma sono pochi, pochissimi; solo il 7,4% dei bambini italiani può frequentare il nido e in questa percentuale non rientrano i bambini con famiglie di reddito medio basso e quelli del sud. Siamo nell'epoca dell'economia della conoscenza. L'investimento sul capitale umano è decisivo per il destino degli individui e dei singoli paesi. Tutti gli studi ci dicono che quanto più i bambini, fin da piccolissimi, vivono in un contesto cognitivo e sociale adeguati quanto più saranno in grado di non abbandonare la scuola e di vincere le sfide nei gradi successivi dell'istruzione. È insopportabile che il nostro paese sia così indietro e sia così ingiusto. Per la sinistra, per i Ds, per il centrosinistra, è importante sapere ed essere conseguenti sul fatto che le politiche contro le disuguaglianze sono fondamentali sia per rimuovere il peso dell'eredità sociale sul destino dei bambini sia per muoversi con decisione nell'economia della conoscenza. L'immobilità sociale, il "flusso costante" delle disuguaglianze di generazione in generazione sono non solo una porta sbattuta in faccia ad ogni bambina e bambino, dimostrano anche l'enorme cecità su ciò che muove davvero la forza e il futuro di un paese, la sua competitività non solo economica ma anche umana. Il 2 giugno è la scadenza ultima per la raccolta delle firme. Siamo solo all'avvio della campagna, ci piacerebbe che tanti non solo firmassero ma potessero discutere delle implicazioni e dei valori della legge.

Anna Serafini è Responsabile della Consulta Ds infanzia e adolescenza "Gianni Rodari"

<h1>l'Unità</h1> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 5274 del 2/12/2004</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma; Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democratico di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione: ■ 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telematica Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>La tiratura de l'Unità del 27 gennaio è stata di 135.988 copie</p>	